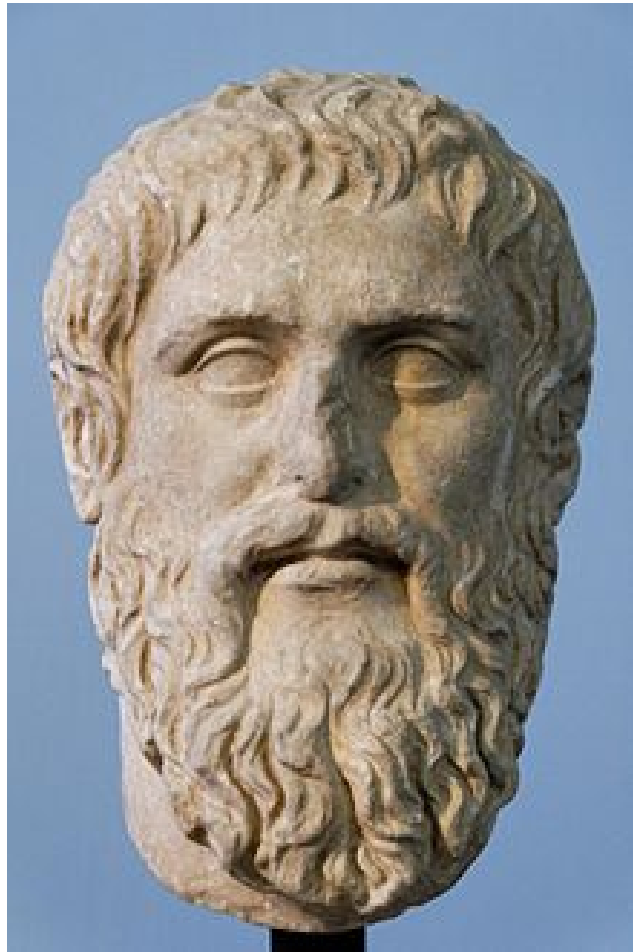


“Dis Manibus Reinhold Elstner”

Monaco 25 aprile 1995

RAZZA E FUTURO



Platone

INDICE

RELIGIONE E DIVENIRE STORICO.....pag. 3

LE CONSEGUENZE DELLA “CONVERSIONE”pag. 11

LA RAZZA.....pag. 18

CONCLUSIONE.....pag. 28

"Soffiando via con forza sovranaturale dalla terra e dal cielo la pelle scura, che Indra odia,...Possente tonante con i suoi amici di carnagione chiara ha vinto la terra, la luce del sole, e le acque."
Rigveda (Mandala IX inno 73: Mandala I, inno 100)

RELIGIONE E DIVENIRE STORICO

Per comprendere il tema razziale e le ragioni per le quali, dopo aver subito ogni forma di ostracismo e demonizzazione, oggi sta ri-affiorando con tanto clamore, serve una premessa esplicativa senza la quale resterebbe solo una strana fisiologia più o meno contingente, come tante altre, e noi perderemmo di vista il suo carattere di autentica *necessità* storica.

Com'è possibile l'affioramento così potente e *prepotente* di questo tema in un contesto tanto consolidato di accettazione *egualitaria*? È solo la presenza massiccia a casa nostra di milioni di individui con colori e fisionomie diverse ad aver determinato la reazione? E poi, si tratta solo e semplicemente di una...reazione? Se così fosse, questa sarebbe sempre stata presente nelle Nazioni del nord e del centro Europa dove milioni di questi individui, provenienti dagli ex imperi coloniali, sono stanziati ormai da decenni e da diverse generazioni senza aver mai determinato particolari problemi, *almeno fino ad ora*. La stessa Germania alla fine della guerra dovette accettare, imposti dai vincitori, diversi milioni di allogeni (africani e turchi) secondo un progetto di *genocidio razziale* stabilito dalla nota lobby (e non, come si disse, per un problema di "carenza di manodopera" (1)), di cui è rimasta la chiara dichiarazione di un rabbino al "Congresso rabbinico paneuropeo" tenutosi a Budapest nell'ormai lontano 12 gennaio 1952: "Vi posso assicurare che l'ultima generazione di bambini bianchi, o al massimo la penultima, sta nascendo ora. Le nostre commissioni di controllo favoriranno, nell'interesse dalla pace (sic), il meticcio dei bianchi con altre razze. La razza bianca scomparirà, perché la mescolanza di bianchi e negri significa la fine dell'uomo bianco, per cui il nostro più pericoloso nemico non sarà più che un ricordo. Entreremo in un'era di mille anni di pace e prosperità: la pax judaica, e la nostra razza (sic) dominerà indiscutibilmente il mondo. La nostra superiore intelligenza ci permetterà sicuramente di conservare un facile dominio su un mondo di razze di colore".
(Joaquin Bochaca: "La historia de los vencidos"; Ed. CEDADE Barcellona).

Queste parole "antiche" spiegano benissimo l'odierna volontà di volerci "sostituire" (*distruggere*) con l'immissione continua di masse afroasiatiche, come sta scritto, *ufficialmente*, nei vari documenti ONU.

1) la Germania aveva dovuto cedere ai vincitori tra gli 8 e i 9 milioni di cittadini *ridotti in schiavitù*: 5 milioni ai russi 2 milioni ai francesi e oltre 1 milione agli angloamericani.

A questo scopo le due azioni interne più “gettonate” dai circoncisi pronipoti di Edward Bernays sono l’aborto e la proliferazione omosessuale. Ma è chiaro che qui *lo scopo vero* è la nostra distruzione, mentre i milioni di allogeni importati, soprattutto negri, dovrebbero adempiere in pieno alla riproduzione “sostitutiva”.

Ed è anche un fatto molto inquietante, che la dice lunga sulla manipolazione dell’individuo, l’essere riusciti a convincere milioni di *madri* che l’assassinio continuo dei loro figli (con l’aborto) è addirittura “*un atto di libertà*”!

Ma l’odio viscerale ebraico contro di noi sovrasta di gran lunga ogni altro, ed è un vero e proprio “*topos*” all’interno di quel mondo. Migliaia sono le dichiarazioni al riguardo. Eccone solo alcune in un crescendo sempre più delirante: “*abolire la razza bianca è così desiderabile, che si può trovare difficile credere che ci si opponga qualcuno, che non sia un suprematista bianco militante*”...e ancora: “*Il solo modo per risolvere i problemi sociali del nostro tempo è abolire la razza bianca, il che significa né più né meno che abolire i privilegi della pelle bianca. Fino a quando questo compito non è adempiuto, ogni riforma parziale sarà inefficace, perché l’influenza bianca permea ogni questione politica, interna ed estera*” (Noel Ignatiev). Ragion per cui, come dice chiaramente George Ciccariello-Maher docente di Storia Politica alla Drexel University di Filadelfia: “*Il mio desiderio per Natale è il Genocidio Bianco*”. Il motivo è molto semplice: “*La razza bianca è il cancro della storia umana*”! Così, molto pacatamente, si esprimeva l’ebrea Susan Sontag nel 1967.

Oggi negli USA l’attuale scontro violento e *pilotato* contro i simboli “dell’uomo bianco” (la rimozione delle statue dei combattenti sudisti, la distruzione di quelle di Cristoforo Colombo ecc.), rappresenta solo il passaggio storico dalla semplice “dichiarazione d’intenti” *alla realizzazione pratica*.

Per avere una ulteriore idea di quanto costoro sanno odiare, valga questo brano della scomunica con cui i rabbini maledirono il grande filosofo ebreo Baruch Spinoza. Uno dei pensatori, che al di là dei diversi aspetti della sua dottrina, fu in assoluto tra i più ascetici liberi e indipendenti: “*...espelliamo, malediciamo ed esecriamo Baruch Spinoza. Pronunciamo questo herem nel modo in cui Giosuè lo pronunciò contro Gerico. Lo malediciamo nel modo in cui Eliseo ha maledetto i ragazzi e con tutte le maledizioni che si trovano nella Legge. Che sia maledetto di giorno e di notte, mentre dorme e quando veglia, quando entra e quando esce. Che l’Eterno non lo perdoni mai. Che l’Eterno accenda contro quest’uomo la sua collera e riversi su di lui tutti i mali menzionati nel libro della Legge; che il suo nome sia per sempre cancellato da questo mondo ...ecc.*”.

Se questa genia sa odiare così il migliore dei suoi, è facile capire cosa può provare per tutto il resto!

Il maestro e “messia” dei “*Chabad Lubavitcher*” Rabbi Schneerso, ha scritto queste amenità tipicamente giudaiche: “*Il corpo dell’ebreo sembra simile in sostanza al corpo del non ebreo [...] ma la similarità è solo nella sostanza materiale, aspetto esteriore e qualità superficiale. La differenza della qualità interiore è così grande (sic) che i corpi devono considerarsi di specie del tutto diversa. Ecco perché il Talmud stabilisce una diversità halachica (giuridica ndr) tra i corpi dei non ebrei (in confronto ai corpi degli ebrei ndr)...Un ebreo non è stato creato come mezzo per uno scopo:egli stesso è lo scopo, dal*

momento che tutta la sostanza della emanazione (leggi “la ricchezza del mondo” ndr) è stata creata solo per servire gli ebrei.”

Evidentemente questi individui, che riconoscono loro stessi come gli unici discendenti diretti di quell’”Uomo” originario creato da Dio *a Sua immagine* e definiscono il resto del genere umano “*animali parlanti*”, o come dice sempre il Talmud: “*gli Ebrei sono chiamati uomini, mentre i popoli del mondo non sono chiamati uomini, ma bestie*” (Baba mezia 114 b), sentono che il tipo bianco è troppo poco “*animale parlante*” e troppo pericolosamente vicino “*all’Uomo*”, per cui *va allontanato immediatamente con il meticcio*. È a questo scopo che stanno rovesciando l’Africa in Europa.

Lo strumento ”privilegiato” per simili operazioni è sempre il negro: l’”*animale parlante*” *allo stato puro*. È sempre lui, essere sommamente *catagogico*, l’affossatore di ogni ciclo storico.

Nella gerarchia delle razze quelle della galassia “nera” sono di certo le più infime, togliendo ovviamente alcune componenti aristocratiche di grande dignità e qualità morale, oggi però estremamente minoritarie, se non totalmente estinte, sterminate o assorbite dentro quell’orrore deforme.

Siamo, comunque, di fronte ad un progetto preciso: ieri solo formulato e oggi in piena attuazione.

Già il Furher nel “*Mein Kampf*” (1924) lo aveva inquadrato perfettamente con queste parole: “*La meta finale dei giudei è la snazionalizzazione, l’imbastardimento mediante meticcio, l’abbassamento del livello razziale dei migliori, nonché il dominio di questa poltiglia razziale tramite distruzione delle intelligenze nazionalpopolari e la loro sostituzione con gli appartenenti al proprio gruppo etnico*”.

Sono quasi le stesse parole che trent’anni dopo pronuncerà quel rabbino, e che circa un secolo dopo ognuno di noi può verificare *quotidianamente!*

L’ebrea Simone Weil (che li detestava) ci avverte dal loro stesso interno che “*gli ebrei, questa manciata di persone sradicate, sono stati la causa dello sradicamento dell’intera umanità*”!

Ma noi diciamo loro che tutti i “progetti” diventano possibili, e poi realizzabili, quando un determinato e necessario “*clima storico*” ne *consente* l’attuazione. Voglio dire che è il particolare momento storico a decidere *secondo la sua necessità interna*, e non gli individui o i gruppi, la cui azione serve solo a determinare quei contenuti *più evidenti* che ne sono la semplice *rappresentazione* storica.

È “*il duro giogo della necessità al quale si deve piegare ogni essere finito*” (Rousseau).

Così, mentre costoro procedono su un percorso che è solo la realizzazione appunto *necessaria* di una direzione storica *data*: *sovraindividuale e millenaria*; la reazione dei popoli europei si fa di giorno in giorno sempre più formidabile e “allarmante”.

Segno certo della presenza di *un’altra* necessità di fondo che non intende più seguire quel percorso.

È tutto in questa soluzione di continuità il fatto più rilevante del nostro tempo. Qui non siamo più di fronte ad una diversa modalità interpretativa, ma all'affioramento di un nuovo mondo!

Non fidiamoci delle semplicistiche dichiarazioni con cui “*la gente*” cerca di spiegare a se stessa ciò che sente. Qui non troveremo mai nulla di rilevante. La gente non conosce l’origine dei “*moti dell’Anima*” che la smuovono alla radice, per cui è rarissimo trovare in ciò che dice una relazione chiara, distinta e consapevole, *tra moto e spiegazione*. La gente può solo *credere*, non sapere.

E allora, la cosa importante diventa l’esistenza stessa della “*reazione*”. Da qui l’ulteriore domanda: *perché tutto questo succede proprio oggi?*

L’origine dei vari “*perché*” è lontana; ma ne vale la pena.

Ora affronteremo il problema, ma non lo faremo attraverso l’analisi della situazione generale nei suoi aspetti più macroscopici, come si fa di solito, ma spostandola sul piano dei *Principi*, perché oggi la razza non si presenta più come un semplice oggetto per studi scientifici, *ma si trasfigura nel Principio storico che incarna la dimensione più radicale possibile della diseguaglianza qualitativa; quindi, come il nemico dichiarato di quella eguaglianza con cui il Cristianesimo ha sempre cercato di imporre se stesso in tutti i momenti della vita individuale e collettiva degli ultimi duemila anni.*

Ma vediamo con ordine.

Anche qui, come in altri miei scritti, riprenderò cose già dette e ripetute. Non si tratta di “*mancanza di argomenti*”, ma della volontà di evitare proprio che una molteplicità di argomenti vada a soddisfare più il lato “*estetico*”, e impedisca a chi legge la *concentrazione* su quella linea essenziale che solo una ripetizione “*buddista*” può *ri-chiamare* continuamente alla memoria. Si tratto cioè della memorizzazione continua di alcuni “*punti chiave*” ai quali, evidentemente, attribuisco la massima importanza, e che le stesse parole usate nell’esprimerli hanno come scopo di stimolare il “*ri-cor-do*”, accompagnando più facilmente il lettore alla loro piena *com-prensione*.

Il Cristianesimo non ci appartiene. Questo è il primo dato da non dimenticare *mai*. La sua origine e tutti i suoi fondamenti si trovano all’interno del popolo ebraico e della sua tradizione della quale egli è uno sviluppo “*naturale*”, anche se eterodosso. Ma il popolo ebraico non lo accettò e lo perseguì violentemente. Così, per poter sopravvivere *come religione*, dovette uscire da quell’area ristretta, e rivolgersi alla vastità dell’impero romano.

E qui troviamo il primo punto da considerare a fondo.

Cos’è una religione? Già il termine dice l’essenziale. Proviene dal latino “*Re-ligio*”, da cui “*re-ligare*”, “*ri-legare*”, cioè “*ri-unire*”. Ora, la religione è *ciò che ri-unisce*: ma *cosa riunisce?* Evidentemente (in termini platonici) la dimensione “*sensibile*” con quella “*intelligibile*”.

Senza il riconoscimento *elementare* di questa polarità di fondo nessuna “*re-ligio*” sarebbe mai possibile. Ma se tutto il genere umano è d’accordo su questo tema, il *modo* con cui, di volta in volta, viene

concepita la “ri-unione” è *sempre diverso*; e lo è perché se ognuno coglie subito il sensibile, l’altro polo della polarità non si presenta con la stessa evidenza *fisica*. Esso viene piuttosto “*appercepito*”, e non visto, per cui deve essere continuamente *interpretato*.

È sempre il mistero di un “intelligibile appercepito” che apre la via all’interpretazione, ed è questa che poi darà alla vita il suo intero significato.

Una religione, qualunque essa sia, appartiene all’ordine dello spirito, e come tale è sempre l’espressione di un’Anima. Essa è l’ultima profondità dell’Anima *particolare* ad un altrettanto *particolare* tipo umano di cui è, appunto, *l’espressione ultima*. Per questo vi sono tante religioni *quante sono le Anime*.

Da qui il fatto che “*Il grande compito dell’uomo di vivere in armonia con sé con i suoi simili e con l’universo, dà luogo a tante soluzioni quante sono le province nel regno del Padre nostro: è su questo campo, e non su quello materiale, dove i caratteri dei singoli e dei popoli si differenziano*” (Mommsen).

Dunque, per *religione* si deve intendere le *ri-unione* delle *due* “*realtà*” (fisica e “*metafisica*”) in una sintesi che a quel punto si presenta come “*la Causa*”, ovvero come *l’insieme di trascendenza e potenzialità storica immanente* concepita da *quella* particolare comunità, e il cui compito, ora, consiste nel realizzarla *storicamente* (“*mettere in atto*”) secondo un processo spazio-temporale determinato dalla *sua* logica interna, tirannicamente diretta, in ogni istante, dal “*principio di non contraddizione*”.

Scrive Senofane: “*Gli Etiopi dicono che i loro Dei sono neri e camusi, e i Traci che hanno occhi azzurri e capelli rossi*”.

Solo in questo senso ha valore l’affermazione di Feuerbach secondo cui “*non è la religione a fare l’uomo, ma l’uomo la religione*”. Ma qui bisogna dire che non è comprensibile “*fare qualcosa*” senza avere *già in sé* l’essenza del qualcosa che si fa.

Tutto ciò che viene alla coscienza è *già della Coscienza*.

Ne consegue che una religione, come espressione di un’Anima, quindi *come totalità perfettamente formata*, non è mai falsa, *ma è sempre vera*. Ma ciò non significa che essa sia la “*Verità*”, perché questa è l’universale, mentre le *singole* religioni sono “*vere*” secondo quella *particolare prospettiva* propria ad ogni Anima altrettanto particolare.

Così il Cristianesimo è organico (*quindi “vero”*) *solo all’interno di quel mondo ebraico che lo aveva concepito*, ma il *rifiuto* di quel mondo gli ha tolto il fondamento *naturale* su cui poteva eventualmente imporsi. Da quel momento abbiamo una religione *rifiutata* dal popolo dalla cui tradizione (Anima) essa era sorta e da cui dipendeva *interamente*.

Siamo cioè di fronte al fatto singolare di una religione *senza un popolo*. E allora cosa deve fare in simili casi quella religione per poter sopravvivere? *Deve necessariamente trovarne uno*. Quindi *esce* dall'ambiente che l'ha rifiutata e "invade il campo" di *altri* popoli e di *altre* religioni.

Ma come può un simile ospite non invitato, *e molto sgradito*, penetrare vittoriosamente in queste realtà per lui inavvicinabili *in condizioni normali*? Lo fa mettendo mano, e "*falsando*" radicalmente, il senso di un atto che in genere avviene molto facilmente nell'esistenza di ognuno di noi, anche quotidianamente: la "*conversione*".

Il termine greco equivalente "*metanoia*" definiva il passaggio da una condizione *data* ad un'altra condizione *altrettanto data*. Era il passaggio dal "buio" dell'ignoranza alla "luce" di una migliore conoscenza: *di qualunque "conoscenza"*. Ci si poteva cioè "convertire" ad un nuovo pensiero filosofico o artistico; passare da un partito all'altro; da un Dio all'altro, nel senso che *all'interno del politeismo* un Dio rappresentava una forza intorno alla quale ci si poteva meglio identificare. Per esempio, nella guerra civile tra Marco Antonio e Cesare Ottaviano, il primo si identificò con Dioniso, e il secondo con Apollo. Ma essendo ogni uomo, *come avviene sempre in natura*, il frutto particolare di una radice *data* (da qui la *sua* religione), questo passaggio dal buio dell'ignoranza alla luce della conoscenza era rappresentato *dal grado di profondità con cui egli riusciva a vivere quella data radice*. Egli cioè non poteva, secondo la concezione classica universalmente accettata, "*sradicarsi*" per servire a un'altra "radice".

La "conversione" non riguardava mai l'essenza.

Ma col Cristianesimo, e per la prima volta in modo così vasto, venne generalizzato ciò che allora era presente solo nella speculazione di alcuni pensatori, più o meno bizzarri o degenerati, rappresentanti di un'epoca terminale: il "*libero arbitrio*". Da quel momento, grazie al "*libero arbitrio*", ognuno può essere anche *ciò che non è*, come frutto di una scelta puramente *individuale*.

Solo come individui, infatti, nei primi secoli ci si "*convertiva*" al Cristianesimo.

"*Libero arbitrio*" e "*individualismo*": già qui, fin dall'inizio, incontriamo i due pilastri che oggi reggono tutto il mondo moderno!

Ma l'attenzione dei primi predicatori cristiani (tutti ebrei) per poter "entrare" nelle nuove realtà, non si rivolgeva in genere agli strati superiori, o a quelli intermedi, di quelle stesse realtà, ma a quelli *più infimi*, il cui grado di "spossatezza", materiale morale e intellettuale, li rendeva particolarmente ricettivi ad *ogni* cambiamento. E allora, cosa potevano portare *in dono* i "predicatori cristiani" a questi disperati? E' molto semplice: *il dono più grande*.

Ed ecco l'altro punto fondamentale.

Il mondo ebraico non conosceva, e tuttora non conosce, l'Anima; per lui alla fine dei tempi vi sarà un "giudizio universale" con la "resurrezione dei corpi", espressione di quel materialismo radicale che lo rende ancora oggi quello che è.

Per questo (notava il filosofo ebreo O. Weininger) gli ebrei sono gli inventori della cosiddetta "psicanalisi", che è "scienza dell'Anima"..... *senza l'Anima!*

Ma quando il Cristianesimo si rivolse *fuori* dai confini di Israele, *trovò ovunque la concezione greca e romana dell'Anima come solo ente immortale della natura umana.*

Ma vi era un punto di "debolezza" in quel mondo *fondamentalmente aristocratico*, dove nulla era concesso senza la conquista: *anche l'immortalità dell'Anima doveva essere conquistata*, e i mezzi allo scopo erano due: o la *Conoscenza*, come per il Socrate platonico ("Fedone") e per il Vedanta indiano, o la "*gloria immortale*" degli eroi della tradizione romana. In caso contrario l'individuo si spegneva fino al limite di una inferiore entità larvale.

Il Cristianesimo, come prodotto di un mondo levantino, *quindi molto furbo*, colse subito il "varco", e portò agli "umili" la dottrina estremamente consolante, *ma sommamente demagogica*, di una facile immortalità *per tutti*. Ora, grazie a lui, tutti possedevano un'Anima creata addirittura da Dio a "*Sua immagine*" e direttamente dal nulla (*.....come il denaro delle banche....equivalente odierno, e tutto ebraico, dell'Anima*).

E' da allora che in questa religione entra la visione classica dell'Anima, *ma con l'aggiunta di quella concezione egualitaria* ("*tutte le Anime sono uguali davanti a Dio*") **che per la prima volta nelle vicende dell'intero genere umano diventerà lo stesso principio normativo di un intero ciclo storico:** all'inizio "*in alto*", in quel regno dei cieli che *non è* di questo mondo; poi, *con il laico e la democrazia*, "*in basso*", cioè in *questo* mondo, giudaicamente visto come "*l'unico regno*".

È l'inizio del processo che Nietzsche sintetizzerà poi nella formula "*Trasvalutazione di tutti i valori*"!

Dice San Paolo: "*Non c'è più giudeo né greco; non c'è più né schiavo né libero; non c'è più né uomo né donna, poiché voi tutti siete uno in Gesù Cristo*". Portate fuori dal "*regno dei cieli*", "*sulla terra*", nell'orizzonte mentale laico, queste parole non possono che essere interpretate *letteralmente*, e come tali "*realizzate*".

L'odierna cosiddetta "*teoria dell'abbattimento biologico dei generi*" dove "*non c'è più né uomo né donna*", nota come "*teoria gender*", quella che oggi desta tanto allarme e indignazione, non è un "caso" particolare e delirante sorto in un determinato momento storico caratterizzato dalla generale e irrefrenabile deviazione sessuale e mentale, *ma è lo stadio finale, estremo e ultimo, raggiunto*

dall'applicazione della più rigorosa logica interna del Principio egualitario cristiano nel suo percorso bimillenario.

Ripetiamo: l' "uomo", come tale, è pura rappresentazione, quindi *non può nulla* (ebrei o non ebrei). Egli è l' *oggetto* che porta a compimento ciò che è *necessario* che sia: *una volta data la premessa causale.*

E allora anche qui (come sempre) è il Principio stesso che si è "pensato" fino in fondo!

Ma *la fine storica* di un Principio tanto assoluto quanto "innaturale", come quello egualitario, può portare solo all'affermarsi successivo *di un altro* Principio, riequilibratore, *ma altrettanto assoluto e di segno totalmente opposto, secondo la legge del contrappasso!*

E allora la lotta tra razzismo e antirazzismo, *oggi solo agli inizi*, è la lotta tra "differenza" e "uguaglianza"; tra "qualità" e "quantità"; tra "nobiltà" e "volgarità", tra "verità" e "menzogna", e prevede il futuro ricorso alla più rigorosa delle *discriminazioni*: strumento di separazione radicale indispensabile sulla via di *ogni* conoscenza (e per questo totalmente aborrito in epoca egualitaria).

È sempre la *discriminazione* che separa il bene dal male, il giusto dall'ingiusto, il bello dal brutto e ci pone di fronte a tutte le polarità di questo mondo come altrettante *opposizioni irriducibili.*

LE CONSEGUENZE DELLA CONVERSIONE

Si è detto che per gli antichi vi era una radice inviolabile che vincolava indissolubilmente ognuno a quella particolare comunità: in Grecia era l'“*Ethos*”, a Roma era il “*Mos*”, in India è “*Swadharna*”, tra gli stessi ebrei era ed è “*la legge*” ecc. Questo significa che ognuno va visto come il frutto particolare di una radice *data*, ne consegue *che un cambio radicale della radice non appartiene in alcun modo alla forza sempre limitata del “frutto”*.

Il risultato è che una conversione *religiosa* deliberata dal “*libero arbitrio*”, non comporta affatto l'eliminazione *della radice data*, ma favorisce l'introduzione *volontaria*, quindi sempre *superficiale* in quanto semplice atto umano, *di un'altra “radice”*. Ma questa *seconda* radice non può a sua volta annientare *la prima*, perché, in quanto Principio religioso, cioè dimensione ultima, *essa appartiene alla sua stessa “natura”*; e allora, per così dire, *vi si sovrappone*, “ingabbiandola”, per quanto possibile, *nell'impossibilità di manifestarsi*.

Da quel momento l'essere umano “*convertito*” inizia a vedere il mondo secondo la prospettiva del Principio religioso *indotto*, mentre la sempre servizievole forza creativa dell'intera comunità, che lo ha più o meno liberamente accettato, si pone al suo servizio, determinando in tal modo tutto quell'universo formale che oggi chiamiamo complessivamente “*civiltà cristiana*”.

Se volgiamo lo sguardo e osserviamo gli avvenimenti secondo *questa* prospettiva, possiamo vedere *facilmente* che molti sono stati i *ri-affioramenti*, più o meno rilevanti, *di quella nostra primigenia radice Indoeuropea soffocata*, ma per rilevarli come tali agli storici serve una certa attenzione che non sempre possiedono, visto che il loro mestiere consiste ormai nel rinviarsi l'un l'altro in continue stucchevoli ripetizioni.

Ma *per noi*, due di questi “riaffioramenti” sono fondamentali, oltre che “spettacolari”, quindi del tutto evidenti: ***il Rinascimento e il Fascismo***.

Con il Cristianesimo *in Europa*, siamo di fronte ad un percorso bimillenario *innaturale* che ha cercato in tutti i modi di soffocare l'altro, *non riuscendovi*. De Gobineau ricordava come ai suoi tempi (prima metà del XIX secolo), in certe zone rurali della Francia, fosse ancora ben vivo il culto di idoli ancestrali in pietra, tanto che il governo dovette far intervenire l'esercito per distruggerli. “*Non c'è prete illuminato che abbia evangelizzato dei villaggi e che non sappia con quanta profonda astuzia il contadino, anche devoto, continua a nascondere, a carezzare, nel profondo del suo spirito, qualche idea tradizionale la cui esistenza si manifesta molto di rado e suo malgrado*” (“Saggio sulla disuguaglianza delle razze umane” 1-IX).

Interessante quel “*suo malgrado*”, perché ci dice di una forza profonda, *sovraindividuale e non sradicabile*, che si manifesta per mille rivoli particolari e collettivi, *e sempre in attesa del grande*

collasso dell'altra per potersi affermare definitivamente, e, infine, compiersi interamente come realtà storica!

Un processo religioso “naturale” avviene secondo *spontaneità*, nel corso del tempo e delle generazioni, in uno spazio dato, come sviluppo lineare della *sua* logica interna, e sempre in rapporto al grado di purezza etnica. *Ma certamente non sono queste le condizioni del Cristianesimo in Europa.*

Qui un tipo umano Indoeuropeo, *totalmente altro da quello semita da cui quella religione scaturisce*, diventa il veicolo per la realizzazione di un principio spirituale *che non gli appartiene*. E mentre egli opera per realizzarlo, la lotta tutta interiore tra i *due* Principi toglie alla stessa realizzazione ogni carattere di spontaneità, per manifestarsi come il risultato continuo di una interiore *lacerazione*.

Nessuno è mai stato tanto *infelice* come i grandi europei, la cui grandezza è rinviabile proprio all'aver vissuto all'estremo l'insostenibile tensione di questa lacerazione dell'Anima. *E io ritengo che andrebbe ricercata proprio qui l'origine di quell'antisemitismo che ha sempre visto la più convinta partecipazione dei grandi nomi della nostra cultura: Da Dante a Shakespeare, da Voltaire a Schopenhauer, da Goethe a Wagner, da Nietzsche ad Heidegger passando per Dostoevskij ecc.*

Ma così inteso, l'antisemitismo non si presenta più come un semplice “odio per il diverso”, ma come il più profondo moto di liberazione della nostra spontaneità perduta fino ad innalzarsi al rango di autentica, e non più prorogabile, necessità storica!

Il Cristianesimo è una costrizione straniera sempre sentita come tale (anche se non sempre in perfetta coscienza), dalla quale il Principio Indoeuropeo originario (*la nostra radice di fondo*) nel corso dei secoli ha cercato di *liberarsi* con tutta l'energia disperata di un “prigione” Michelangelesco! Ed è in questa tragica *artificiosità*, che gli fa continuamente scegliere la via dell'estensione e della conquista per non dover “pensare” *a quella profondità ultima che egli non possiede* (unita all'intolleranza tipica di ogni monoteismo) che si nasconde, oggi come ieri, il seme di tutta la violenza criminale che questa bizzarra religione dell'”amore” ha sempre portato con sé in ogni tempo e luogo, con l'apporto nefasto di *tutte* le sue espressioni storiche, *siano esse clericali o laiche!*

Ricapitolando: il primo periodo di una civiltà, il più importante perché manifesta *d'un tratto* tutta la potenzialità di un'Anima e la sua indiscutibile direzione, lo abbiamo colto come *l'atto spontaneo e immediato di un particolare sentimento religioso*. Questo “atto”, come precipitato spirituale di una *visione (theoria)* tutta interiore dell'insondabile mistero divino, si trasforma subito nella “*ghiandola pineale*” *a mezzo tra* Essere e divenire. Ma è solo *dopo* il momento fondamentale di una “*collettiva esaltazione*” che *l'intera* comunità inizierà a realizzarlo storicamente e “fisicamente” col susseguirsi delle generazioni. E come ogni scuola artistica, attraverso allievi ed epigoni, porta a compimento quel particolare indirizzo formale colto all'inizio da *un solo Maestro*, così lo sviluppo di un'intera civiltà è il

compimento continuo *di un solo universo formale* colto in un “istante”, *all’inizio*, da un particolare sentimento religioso.

Così, dopo i secoli della conversione e un lungo periodo di gestazione, ciò che apparve in Europa dall’anno mille circa in poi, non fu la religiosità *originaria* delle genti barbariche, *quella degli “Edda”*, per intenderci, ma in forza di quell’immane processo di “*pseudomorfosi*” innescato dalla “conversione”, apparvero forme cristiane *alimentate e sostenute dall’energia spirituale germanica*. E anche se il Cristianesimo di questo periodo è irriconoscibile rispetto a quello iniziale tardo-romano, proprio perché “*de-formato*” dall’irruenza barbarica dei popoli germanici, *resta sempre Cristianesimo*; e quando, in seguito, quell’energia “*de-formativa*” verrà meno, ciò che rimase fu, comunque, la “*lettera*” cristiana ed ebraica, che a quel punto si innalzò ad unico riferimento dottrinale e normativo.

Tale è il Protestantismo in tutte le sue salse, con cui inizia propriamente il percorso storico del mondo laico.

Ma vediamo di individuare meglio quale fu l’apporto del nuovo movimento religioso *orientale* in Europa, e qual’era la realtà dell’Anima (Indo)europea quando “accettò” quell’apporto.

Per rispondere alla prima domanda dobbiamo rifarci all’affermazione del filosofo ebreo Otto Weininger, secondo il quale “*gli Ebrei non hanno un’aristocrazia*”; mentre per la seconda valgono le profonde ricerche di Dumézil sul mondo Indo-europeo, dove il centro animatore, il “*motore immobile*”, si trova sempre *nella tripartizione delle funzioni con il predominio centrale dell’aristocrazia eroica*.

Ora il punto di contrasto da considerare diventa questo: da un lato la ***polarità semita Dio-mondo***, inteso come Dio *unico* (Monoteismo) creatore *ex nihilo del mondo*; dall’altro quella indoeuropea di una sfera divina ***molteplice*** (gli Dei, i Deva ecc.), che *convive* con un mondo temporalmente “*eterno*” (pur tra le continue variazioni) esattamente come quello della stessa sfera divina.

La visione che proviene da queste due *opposte* concezioni religiose, ci dà, oltre la misura della loro differenza “*animica*”, *anche la differenza razziale dei due gruppi*.

Se una religione è il fondamento di tutto, *tutto dovrà esprimersi sensibilmente secondo quella religione*. La *polarità* religiosa semita, *trasferita nel mondo storico*, presuppone solo *due* tipi umani per la sua realizzazione: il *sacerdote*, come espressione di Dio; e *tutto il resto (il laico)* come espressione del mondo. Ma essendo l’anima ebraica fondamentalmente *a-storica*, questo rapporto gerarchico *viene vissuto come “eterno” e indiscutibile*.

Al *contrario* del mondo Indoeuropeo, dove la sfera divina, *molteplice*, non è vissuta come l’estrema istanza (al di sopra vi è pur sempre una forza a cui gli stessi Dei *devono* “rispondere”), ma come la

condizione *intermedia* tra i due estremi. E siamo così in presenza della celebre *tripartizione* Indoeuropea già studiata da Dumezil.

Dal fondo di questa visione provengono *le tre caste*, dove la prima, sacerdotale, presiede ai riti *religiosi*; la terza, gli “allevatori” (borghesia o terzo stato) presiede alla ricchezza “*terrena*”, mentre quella aristocratico-guerriera, ***di mezzo***, *presiede al potere politico e all’esempio morale* (come presenza visibile di una *compiuta* realizzazione eroica).

Qui la condizione mediana (là inesistente) diventa fondamentale.

Dice Platone: “*non è possibile che due cose si compongano bene da sole prescindendo da una terza. Infatti deve esserci in mezzo un legame che congiunga l’una con l’altra.*” (Timeo).

La terza *nel mezzo* (che per Platone è *l’Essere molteplice*) consente, con la sua *mediazione*, il legame tra le due estreme come un ponte che permetta alla prima *di agire* fattivamente sull’ultima.

È questa azione continua che noi chiamiamo “storia”.

Gli ebrei non possiedono una forza mediana *quindi non hanno un senso storico*, visto che le sole due forze che ammettono sono in perpetuo *totalmente altre tra loro*, e mancando il “*collante di mezzo*”, *nulla le può collegare*. Ecco perché il loro orizzonte, rigidamente monoteista, è *privo dell’Anima dell’Essere e dell’Aristocrazia*.

Quando Nietzsche, con assoluta lucidità e consapevolezza formulò il suo celeberrimo “*Dio è morto*”, formula che si rivelò poi come la verità più indiscutibile e per la quale egli è diventato la “*Cassandra dell’Europa*”, ***ci ha comunicato anche la fine dell’intero ciclo storico cristiano***, del quale *quel Dio*, come centro animatore e *unica causa storica di esso*, ora morto.

Da quel momento ci si può solo *illudere* di essere religiosi in senso cristiano, mentre la realtà dell’immenso vuoto ha spalancato tutte le porte al *nichilismo ateo*.

“*La sorgente del sublime si inaridisce*”, per questo “*le persone religiose vivono di un’ombra, e noi viviamo dell’ombra di un’ombra. Di cosa vivranno i nostri successori?*” (G. Sorel)

Oggi i “*successori*” siamo noi!

L’ateismo è sempre il segno *evidentissimo* della ***fine*** di un’intera civiltà. *Nessuna civiltà, infatti, è mai nata atea, ma tutte sono morte atee.*

Ricapitolando: abbiamo visto come, in questo percorso millenario, la nostra interiorità sia stata animata da *due forze “religiose”*: una (*il Cristianesimo semita*) come il soggetto *più evidente* del ciclo; l’altra (*il politeismo Indoeuropeo*) ***come il ricordo continuo del nostro non essere riducibili ad esso.***

Ma se tutte le fasi di una civiltà sono rinviabili ad una sola Causa religiosa, della quale rappresentano i necessari e inevitabili momenti di sviluppo, non resta molto spazio per “il libero arbitrio”.

Ogni generazione ha un compito: **quel** compito, ed è alla fine “di tutti i compiti” che possiamo osservare la presenza, in forme innumerevoli, di una sola civiltà.

Questa continua necessità di un divenire significativo (che tale è una civiltà) ci consente di concepire quella legge storica che regola lo stesso divenire, e che possiamo formulare così:

Un Principio, o Causa, (e con ciò si intendo il Principio religioso dell'intero ciclo; nel nostro caso il Cristianesimo) quando è storicamente in atto, o come dicono i filosofi: “atto in atto”, è una linea che si sviluppa irrevocabilmente fino al proprio compimento. Questa “linea”, nel corso del tempo, si scompone in vari segmenti i quali, come semplici effetti, traggono tutti la loro energia vitale dal “Principio Causa”. Ognuno di questi segmenti porta un “nome” preciso che all'occhio dell'osservatore si presenta come la radice più evidente del segmento successivo. Così, seguendo il ritmo di tutti i nomi, possiamo facilmente seguire anche l'intero percorso storico del Principio causale. Ma qui bisogna comprendere bene che dentro quell'unico percorso, non vi sono affatto cause particolari, ma sempre effetti privi di quella energia causale in grado di trans-formare ognuno di essi, da effetto passivo, in quella momentanea causa attiva che solo “la” Causa in sé è in grado di attivare. Ne consegue che la linea unica di tutti gli effetti deve necessariamente avere, a proprio fondamento, l'energia della sola Causa come radice più o meno lontana, ma sempre presente e conoscibile.

Da qui anche la certezza della meta-storia e della stessa meta-fisica.

Ora, data la legge, questa è la mia spiegazione sugli ultimi avvenimenti veramente epocali che ci riguardano più da vicino.

*Il comunismo è stato l'ultimo segmento diretto e immediatamente successivo al liberal-capitalismo come semplice sviluppo critico di esso (infatti ne accettava tutti i fondamenti: razionalismo, scientismo, evolucionismo, democrazia ecc., diversa era solo l'interpretazione); ma è stato anche il più estremo, in senso ultimativo, di tutto il percorso, quindi è stato veramente l'ultimo “nome” in tutti i sensi. Ma dove nasce questa certezza? dal fatto che se egli avesse avuto ancora in sé un solo residuo di forza attiva, avrebbe dato vita ad un altro segmento successivo, contribuendo così all'ulteriore prosecuzione dell'intero processo; ma il crollo clamoroso determinato dall'implosione di sé su se stesso, ha dimostrato esattamente il contrario. Non solo. Se tutta l'energia dei vari segmenti proviene sempre e solo dall'unica Causa che sta alla loro radice (perché, ripetiamolo, un effetto, in quanto totalmente “determinato”, quindi totalmente **passivo**, non potrà mai trovare in sé la forza **attiva** per elevarsi a causa “determinante” dell'effetto successivo), la totale mancanza di energia dell'ultimo effetto dimostra inequivocabilmente non solo il suo niente animico, ma lo svuotamento definitivo di quella stessa Causa generale che si è dimostrata del tutto incapace di alimentarlo. Da qui, oggi, la crisi*

irreversibile dell'intero ciclo. E dato che il semplice "tempo" procede sempre in linea retta e va in una sola direzione, il crollo del Comunismo non può coincidere, come si crede, col trionfo del segmento che lo aveva preceduto e determinato, quindi da lui già "superato", ma con l'inizio del generale processo di ri-assorbimento (pralaya) che investirà, e in tempi molto brevi, l'intero ciclo e la sua stessa Causa originaria (il Cristianesimo), ormai definitivamente impotente e inerte.

Questa legge del divenire storico non ammette variazioni o deroghe.

Ma essa ci racconta un altro fatto di interesse fondamentale.

Se una civiltà è il percorso di una sola forza della quale tutti i singoli momenti rappresentano il progressivo "precipitato formale", anche il percorso dell'Anima (indo)europea che scorre, a volte sotterranea, ma a volte anche parallela, va visto come il tentativo *unico* di imporsi, per cui quei momenti che vanno dall'Impero medievale (quando, nel celebre incontro a Canossa l'Imperatore Enrico IV disse al papa che il suo potere imperiale gli veniva "dalla Tradizione del suo popolo", si sentì rispondere che "Cristo non ha detto io sono la Tradizione, ma io sono la verità", ponendo così una netta separazione tra i due) al Rinascimento, con l'intero periodo aristocratico successivo (l'Ancien Regime) seguito dal Romanticismo e poi dal Fascismo, non vanno interpretati come tanti singoli fatti storici separati **ma come altrettanti NOMI di quella "cosa" UNICA**. E quando, infine, il Fascismo (come fenomeno europeo) pose al centro *il tema razziale*, in quel punto apparve anche **il simbolo** (il Principio-Causa) più potente con cui quella forza *unica* dimostrò la raggiunta consapevolezza di una incompatibile e radicale alterità.

Ora possiamo anche capire perché ad un inglese totalmente giudaizzato e sbalordito, lo spettacolo inaudito ed inquietante del "Nazismo" al potere potesse apparire "*Davvero imponente....simile a un qualche enorme simulacro barbarico, espressione di gigantesca forza e di animo selvaggio, circondato da mucchi di residui in decomposizione: vecchie tolle e parassiti morti, cenere e bucce e sudiciume. Il tritume intellettuale di secoli*" (Hugh Trevor-Roper).

In realtà tutti questi "residui in decomposizione", riemersi da un lungo percorso di secoli, stavano solo dimostrando *quella stupefacente vitalità che è il segno certo di chi ha in sé il futuro!*

Ora, giunti fin qui, alla legge precedente che ha *dimostrato* come l'intero ciclo cristiano sia già definitivamente *morto e concluso*, deve subentrare l'altra, quella della "successione dei Principi". Questa legge risponderà al "perché" il tema razziale oggi è così determinante; e ci dirà perché la razza non rappresenta più solo un semplice oggetto d'indagine scientifica positivista, *ma la nuova Causa storica (visti i risvolti religiosi che necessariamente assumerà) di quel Ciclo che oggi, con il nuovo millennio, si è già aperto sotto i nostri occhi.*

Prendiamo come esempio il più illustre precedente storico.

Alla fine del mondo antico Roma, e le altre grandi città dell'Impero, presentavano uno spettacolo di lordura razziale e di abiezione morale difficilmente immaginabile *prima dei nostri giorni*, dove il prostituirsi collettivo era la norma. Dove si mangiava per vomitare e si vomitava per mangiare. Ma solo qualche decennio più tardi ecco presentarsi, inaspettatamente, il meraviglioso fenomeno del monachesimo, col suo principio di purezza e di purificazione. *È così che inizia un mondo nuovo!*

Ma a chi vuol comprendere meglio questo punto, consiglio di seguire quello strano e *deliberatamente* nascosto fenomeno odierno chiamato "*Hikikomori*, dove è possibile ravvisare proprio quella stessa rottura *ontologica* che allora avvenne nel V secolo e che rappresenta la più radicale *sostituzione* di un paradigma storico, oggi come allora, *grandioso preludio all'imminente monachesimo* (1).

1) Una notizia di questi giorni mi sembra particolarmente significativa. Quando il vice Primo Ministro dell'attuale Governo On. Luigi di Maio, spiegando le varie modalità di applicazione del "reddito di cittadinanza" ha affermato che gli acquisti possibili con quel reddito si faranno con una speciale "carta di credito" e dovranno riguardare solo prodotti nazionali necessari e *secondo un preciso criterio etico*, tutti i mezzi di informazione e tutti gli avversari politici si sono scagliati contro questa affermazione con indignazione o ironia, vedendo in essa la negazione della "libertà dell'individuo" e il primo segno di un futuro quanto "aberrante" Stato Etico. Ma noi, anche in questi primi bagliori, dobbiamo scorgervi *un'altra conferma* della presenza di quella nuova "*corrente dell'Essere*" che giorno dopo giorno, sta già spazzando via tutti i resti putrefatti di un mondo già abbondantemente esaurito e defunto

LA RAZZA

“Come tutti i paradigmi scientifici implodono quando appare un problema che esula radicalmente dalla linea intorno alla quale si reggono, dimostrandosi così totalmente inadeguati a risolverlo, lo stesso avviene per il divenire storico. Un ciclo storico, che è sempre un “paradigma” dell’Anima dove già è prefigurato ogni singolo sviluppo, si spegne non solo per l’esaurimento di tutte le sue modalità storiche (“classi”, “Caste” ecc.), ma soprattutto quando dalle superiori profondità causali appare un “problema” che i suoi riferimenti fondanti e normativi si dimostrano del tutto incapaci di affrontare. È allora che questo “problema” si presenta come l’unico vero problema che resta: l’unico punto interrogativo che nella sua irriducibilità attraverserà, con la stessa necessità di un destino, la fase terminale del ciclo che si va spegnendo per posizionarsi, infine, come centro e fondamento potenziale del successivo paradigma, o, in termini storici: del ciclo successivo. E’ questo il passaggio che lo trasfigura, da “semplice problema irrisolto”, in Principio storico, ovvero: da problema a compito. Solo ora, in quanto “Principio-compito”, egli non è più “oggetto” per indagini e dimostrazioni, come avviene sempre per ogni “problema”, ma diventa “il” soggetto che si impone come l’evidentemente vero. Così, fuori da ogni attacco e da ogni considerazione critica, egli è il centro sempre presupposto e indiscutibile del nuovo divenire in grado di sviluppare, nella più totale libertà, la sua logica interna, accompagnato in ogni istante dal “Principio di non contraddizione”¹ fino a raggiungere, per quanto possibile, lo stato di oggettiva “identità” con se stesso là dove le sue molteplici creazioni si presenteranno, alla fine, come “gli attributi del soggetto la cui somma sarà la sua definizione”².

Ma allo stato attuale, e dopo l’esaurimento di *tutte* le “classi”, io non vedo intorno nessun “problema”, *al pari di quello razziale*, così fundamentalmente e radicalmente *altro* rispetto a tutto ciò che è stato e a tutto ciò che è del presente ciclo; fatto constatabile facilmente dalla sua ormai quotidiana demonizzazione!

Lo studio sulla *nascita* del tema razziale ci porta indietro di molti secoli. Evola la colloca troppo vicina a noi, agli inizi del Romanticismo con Fichte e Herder, insieme a qualche generico riferimento all’Illuminismo, ma bisogna procedere oltre, per esempio in quei racconti, più o meno fantasiosi, dei viaggiatori di ogni tempo che destavano tanta meraviglia sugli ascoltatori stanziali dei porti e delle città europee, e che divennero i riferimenti per le varie “Utopie” politiche di autori come Bacone, Moro, Campanella ecc.

Ciò che qui colpiva era la totale *diversità* con cui popoli lontani e sconosciuti vivevano *la* religione *l’etica*, *l’estetica*, *la* politica ecc. rispetto al conosciuto. Queste differenze, che rappresentavano la più

¹) Intendo sostenere che il Principio storico ora si realizza senza mai negare se stesso, *né può accettare, dentro di sé, una qualsiasi forma di negazione*. Dice Platone: “*Due Idee opposte non possono convivere nello stesso tempo e nello stesso luogo*”.

²) E’ questa la definizione di Leibnitz per il “Principio di identità”.

chiara *negazione* di una verità come condizione comune all'intero genere umano, favorirono subito il sorgere dello scetticismo (Montaigne). Non si pensò al fatto che all'umanità come tale *sono propri solo gli impulsi primari di fondo*: appunto *la religione, l'etica, l'estetica la politica ecc.* e non le *diverse* interpretazioni.

Ma quelle pulsioni generali, *in sé prive di significato* tranne quello di separare il genere umano *unico* dal resto del mondo animale dotato di libero movimento, *ma che in se stesse non portano a niente* perché nel dominio del *particolare* l'universale come tale, fisso, immutabile e incapace di movimento, quindi di cambiamento, *non può nulla*, fanno dell'umanità una semplice *cifra* oppure, con Evola, un "*sostrato generico*", e impongono, alla luce della ribalta storica, i *molti* popoli, le *molte* etnie e le *diverse* razze.

Questo significa tutto quel mondo *qualitativo intermedio* che sta fra l'Assoluto spirituale *unico* in alto, e il niente quantitativo (l'"umanità" appunto) in basso, e che trasforma le elementari pulsioni generali *in tanti particolari atti significativi*.

Con questo si vuol sostenere che in tutto ciò che di più elevato è stato realizzato in questo mondo non si troverà mai l'*indeterminata* "umanità" (semplice cifra insignificante), ma solo e sempre i *singoli nomi* dei popoli delle etnie e delle razze.

Così trascorsero i secoli senza che si venisse a capo *delle radici* che differenziano l'"umanità", o "genere umano" unico, *nelle sue diverse entità qualitative*, per poi trarre da queste *tutte* le possibili deduzioni.

Seguendo Beatrice, contro l'opinione *quantitativa (scientifica)* di Dante, diciamo anche noi che "*Virtù diverse esser convegnon frutti/ di principi formali, e quei, for ch'uno,/seguitiereno a tua ragion distrutti*". (Paradiso II-70/72)

Ma la *necessità* era all'opera.

Il tema razziale, nella sua evidente centralità, appare *d'un tratto* alla coscienza europea in uno scritto secondario di Voltaire sull'America (Sellerio ed.); e lo fa subito con tutta la sua forza dirompente. Ecco le sue parole: "*Ma la cosa che bisogna sottolineare di più è la caratteristica per cui, in qualunque regione queste razze siano trapiantate, non cambiano affatto, a meno che non si mescolino con i nativi del luogo. La membrana della mucosa dei negri, riconosciuta come nera e che è una causa del loro colore, è una prova manifesta che in ogni specie di uomini, come nelle piante, vi è un "Principio" che le differenzia*".

Se osserviamo con attenzione il pensiero chiuso in queste poche frasi, vi scopriamo già *i tre cardini* intorno ai quali ruoteranno poi tutte le ricerche e le conclusioni dei successivi teorici della razza.

Primo (contro il *Lamarckismo*): *l'insignificanza dell'ambiente e del clima per la determinazione delle più profonde caratteristiche razziali*. Secondo: *ogni razza è imm modificabile, quindi è immutabile, ed ogni modificazione è sempre e solo il risultato di un "innesto" (meticciano), e non di un "progresso"*. Terzo: *un Principio, diverso per ognuna, come causa originaria della loro differenziazione* (3).

Per Aristotele la "sostanza", centro della sua speculazione filosofica, si predica in *molti* modi. Anche noi, accettando questa posizione, diciamo che *l'Essere intermedio* si distingue per la sua "*armonica polifonia*", dentro la quale termini come "*Principio, Causa, Anima e Razza*", sono termini mutuabili nel "*gran mare dell'Essere*".

Quando, nel dialogo omonimo, Socrate chiede ad Eutifrone se per lui "*santo è ciò che piace agli Dei o se piace agli Dei perché è santo*", vuol significare che se la verità è nella prima parte della domanda, allora gli Dei (*il molteplice*) sarebbero l'estrema istanza, ma se è nella seconda, allora tutto rimanderebbe ad una dimensione ulteriore *ben al di sopra* di quel molteplice divino, che così si troverebbe ad essere la dimensione intelligibile *intermedia*.

È questa la differenza tra *Ontologia*, che è scienza dell'Essere *molteplice e intermedio*, e *Metafisica* che è scienza dell'Uno-Bene (o Assoluto) privo di aporie in quanto appunto Uno, e come tale *pura e semplice verità*!

Quindi è l'Essere il "luogo" da cui si deve *sempre* partire per inquadrare il tema razziale, che ora si presenta come un problema non più semplicemente *biologico-scientifico*, ma nella sua giusta dimensione *ontologica di mezzo* (in entrambi i sensi: *mediano* tra due e primo *strumento* dell'Uno).

Ma chi o cosa ci dà la certezza di questa centralità? Può l'Essere avere tutta l'importanza che gli stiamo attribuendo? E se così è, quali sono le ragioni in grado di certificare che qui è Lui *il soggetto*?

Prima di proseguire dobbiamo essere certi dell'indiscutibile *centralità* di questo riferimento.

Vediamo.

Il termine "*uomo*" non definisce compiutamente ciò di cui realmente si tratta, perché, a parte una figura generica, non ci dà l'immagine *completa*. Per questo bisogna ricorrere alla dizione complessa di "*essere umano*". Questa espressione porta ad una modifica radicale perché *trasferisce immediatamente il soggetto all'Essere*, mentre "*uomo*" assume la condizione secondaria di *predicato*, cioè di elemento *del soggetto: come avviene sempre per ogni rappresentazione*.

3) Jean-Baptiste Lamarck (1744-1829) trascorse la vita a tagliare la coda a generazioni di topi, profondamente convinto che alla fine sarebbe nato *un topo privo di coda*. Questo avrebbe dimostrato l'ereditarietà dei cosiddetti "*caratteri acquisiti*" (e distrutto il "razzismo"). Ciò, ovviamente, non avvenne mai. Ma il "lamarckismo rimase comunque al centro di tutte le teorie democratiche, fondate sull' "*evoluzione*", per le quali *chi non è arrivato prima arriverà sicuramente dopo*. Nell'Unione Sovietica il lamarckismo di Lysenko fu imposto con una tale ferocia che i genetisti seri, seguaci di Mendel (quindi "nazisti"), come Vavilov, pagarono con la vita il loro rifiuto.

Ma tutto diventa più chiaro se consideriamo la *totalità*.

Noi viviamo in questo mondo all'interno dei suoi “*tre regni*”: il regno minerale, il regno vegetale e il regno animale (che comprende *anche* l'uomo). Questi regni possiamo chiamarli *i tre “esseri”*: l'essere minerale, l'essere vegetale e l'essere animale, ovvero: *ciò che è minerale* (cioè la *modalità* minerale dell'Essere), *ciò che è vegetale* (la *modalità* vegetale dell'Essere) e *ciò che è animale* (la *modalità* animale dell'Essere). Ora, l'organismo dell'essere animale, racchiude certamente in sé anche gli altri due “regni”, ma già l'essere vegetale, se racchiude quello minerale, manca comunque di quello animale, mentre l'essere minerale manca addirittura di entrambi.

Ma il soggetto autentico non è presente solo “qualche volta”, *ma universalmente e sempre*. Ne consegue che se qui l'Essere è *l'unico* sempre presente in *tutte* le condizioni che *fanno* la totalità del mondo senza mai *dipendere* da nessuna: *l'Essere è il soggetto!*

L'Essere è sempre l'essere (Soggetto) *di un ente* (Heidegger); da qui il fatto che *ogni* realtà sensibile è necessariamente *una* sua rappresentazione.

Dato questo, vediamo di trarre le possibili deduzioni.

la concezione *dell'Essere intelligibile* è stata espressa nel modo più elevato sempre da Platone come “*stadio intermedio*” ordinato (dal basso in alto) *in numeri, idee, meta-idee, numeri primi, al cui vertice stanno i Principi primi e supremi*. Tutto questo costituisce propriamente quell'Essere il quale, *come base intelligibile “naturale” (Prkrty), subisce l'opera di quell'Uno (Purusa) che è Bene Supremo*.

È questo l'ordine ascendente che il pensiero *trova* quando pensa *staccato dalla sensazione*.

Detto questo, una “*Causa storica*”, cioè *un Principio re-ligioso che si realizza storicamente*, si presenta come *una* forza particolare emanata direttamente dall'Uno, e in grado di agire *su tutto* l'Essere ideale *intermedio* in ognuno dei suoi aspetti, per determinarlo secondo una serie precisa, *ma sempre più particolare*, di rapporti.

Questo intervento *dall'alto*, fa sì che il risultato della “*nuova*” conformazione *dell'intelligibile*, o “Essere”, di cui prima, con Platone, abbiamo descritto *la conformazione neutra di pura astrazione intellettuale*, ora si presenta, complessivamente, *come quella Causa unica in grado di determinare il conseguente molteplice effetto storico sensibile*.

L'Essere, come stato intermedio, diventa *storicamente molteplice* quando le varie forze emanate *dell'Uno* lo investono senza aggiungervi nulla, *ma modificando semplicemente i rapporti tra le sue numerose componenti ideali*. Da qui le “*molte*” Cause storiche possibili, e da qui anche le *diverse* razze come primi *strumenti* per la loro realizzazione!

Così l'Anima (o Causa), che non è mai "tabula rasa", ma è ciò che in sé possiede *le tre forme a priori* (quindi "universali") di tempo-spazio-causalità, e che *diventa* propriamente razza nel momento in cui inizia il suo rapporto con la spazio *di questo mondo*, dove quelle stesse forme *determinate dalle diverse qualità razziali*, a loro volta determinano gli spazi *formati* nei quali si esprimono le singole *differenze*.

Ora, come il Tempio è lo spazio sacro del Dio, così il corpo diventa lo spazio dell'Anima; e se la *misura* del Tempio *parte dal Dio*, quella del corpo *deve* partire dall'Anima, *di cui è la "proiezione prospettica"*.

Ma a questo punto dobbiamo trovare una spiegazione di *come* l'Anima, intesa come un *altro* nome, o modalità, di *quella* "Causa" (o Essere), da Anima *diventa razza*, perché è come razza che essa "*costruisce*" il proprio corpo: strumento indispensabile per realizzar-si (ovvero: realizzare *se stessa*) storicamente nello spazio-tempo di *questo mondo*.

Dice Plotino, "*non può esistere nessun corpo senza la potenza dell'Anima*". E allora vediamo se, in qualche modo, riusciamo a "descrivere" questa potenza.

La prima immagine che viene alla mente è quella del ragno che trae *da sé* la propria tela. Ma il ragno è una realtà posta sullo stesso piano sensibile della tela; mentre noi dobbiamo "spiegare" come può una realtà *totalmente invisibile* (quindi *impercettibile*), creare un ente *totalmente percettibile* come un corpo.

Le semplici parole sono impotenti perché devono ricorrere all'immaginazione, che per definizione è *formatrice di immagini*, mentre qui, *in rapporto ai nostri sensi*, abbiamo un "nulla" *insensibile* che forma un tutto *sensibile*. L'impresa risulterebbe senza via d'uscita se non ci soccorresse *l'intuizione*, che permette di com-prendere ciò che sta *oltre* questo "tutto".

È lei che nei momenti più profondi ci fa dire "*ho compreso*", mentre altri al nostro fianco, pur avendo, come noi, ascoltato le stesse parole, non hanno *intuito*, quindi, non hanno cum-preso *nulla*.

L'aiuto determinante arriva dal vecchio Kant con le già citate "*forme a priori dell'intuizione*": *Tempo e Spazio*, a cui Schopenhauer aggiunse poi la *Causalità*, ovvero quella conoscenza intuitiva, *non empirica*, secondo la quale *ogni effetto rinvia sempre ad una causa*.

Sono queste le *tre* "forme" dell'intelletto in virtù delle quali possiamo cogliere tutto ciò che è esterno *come un altro da noi*. E se la *forma spazio* è quella che *tramite il corpo* (i sensi) ci fa cogliere tutto il mondo degli enti *esterni* (quindi tutti gli *spazi* esterni) come una nostra *mediata* (dal corpo) "rappresentazione", *quindi come una "creazione" comunque di quell'Anima*, allora il corpo diventa la prima *immediata* realtà spaziale "*creata*" della "*forma spazio*" in noi, e posta *tra* l'Anima (di cui è appunto *l'immediata* emanazione) e gli spazi esterni, all'interno dei quali egli, *come primo strumento*, vive ed opera sempre e solo *in funzione* del soggetto che lo ha determinato.

La facoltà fa l'organo. E come la nostra *innata* facoltà visiva *fa* l'occhio e la nostra *innata* facoltà uditiva *fa* le orecchie ecc., così il corpo intero è l'organo della nostra *innata* facoltà sensitiva come ciò che *deve* sentire la totalità dello spazio esterno in ogni istante, ponendo così l'Anima *direttamente* a contatto con esso. Questo in termini generali (tutti infatti hanno un corpo). Ma come il naso è l'organo dell'olfatto e l'occhio è l'organo della vista ecc., la *forma* dell'occhio, la *forma* del naso, e *l'intera forma del corpo*, è sempre determinata dalla razza (l'Anima) come espressione evidente del suo *particolare* modo di porsi in rapporto al mondo intero.

Questa rappresentazione avviene grazie alla “materia” (Ylè, Prakty ecc), la quale “avvolge” l'Anima *assumendone la forma come corpo*, ma in sé essa è solo *un altro nome* della forma a priori “spazio”, che qui si presenta nella sua modalità di “*spazio oggettivo*” il quale, come “*puro movimento*” (in quanto rappresentazione della *legge* di causalità, o “*legge del divenire*”), è *continuamente generato dal tempo*: lui stesso forma a priori dell'intuizione.

Nella sua continua scomponibilità, la “materia” diventa l'immagine evidente e sensibile della scomponibilità del tempo nella serie indefinita e continua dei momenti; condizione che noi conosciamo a priori indipendentemente da ogni esperienza.

Così dentro la “*guaina della causalità, o divenire*”, che è solo movimento materiale *puro e senza scopo*, penetra l'Anima, con il *suo* corpo, come “*idea di destino*”.

È grazie al corpo di *quell'* Anima che tutto intorno *si trasfigura*: da movimento puro e indistinto, a movimento storico, ovvero: *movimento in funzione di un significato*.

Ed è qui, in questo rapporto sempre *particolare* con lo spazio esterno, *che l'Anima diventa razza*.

Possedendo in sé la *radice* stessa della “materia” nelle tre “forme a priori”, che in quanto appunto “forme” *sono forze attive e determinanti*, l'Anima è insieme: *causa formale materiale efficiente e finale*. Per questo il razzismo concepisce l'Anima come *la forma* del corpo, mentre il corpo è visto come quella particolare figura nello spazio *che rinvia sempre alla sua forma*.

In breve: il corpo è la “pellicola” che rende visibile la forma dell'Anima complessiva con le sue varie funzioni, presenti nei diversi organi del corpo unico, come tante particolari idee *subordinate* all'idea soggetto.

Ma essa non è solo un insieme di proprietà animiche ma, *in quanto razza*. è ciò che dà loro quel *particolare* contenuto. Le proprietà animiche sono *pure potenzialità* dell'Anima (per es. il “carattere”), e si formano in piena dipendenza con la corrente del tempo, ma sempre secondo lo “*stile razziale*” di quell'Anima particolare.

*Ma il corpo, oltre che l'immagine dell'Anima (o "razza"), è anche lo strumento per la ri-produzione di altri corpi. Con questa operazione, l'Anima-razza non forma solo un altro "riproduttore", ma trasmette direttamente al neo-nato un altro se stesso; e dato che i generanti sono sempre due, ognuno vi trasmetterà la sua Anima-razza che sarà unica se entrambi sono di una sola razza, duplice se appartengono a due razze diverse, e molteplice se si tratta di due diversi misti razziali. Ma a questo punto, **privo di razza**, la dominante in lui sarà la sempre più evidente mancanza di stile che lo renderà incapace di ogni rapporto nobile e significativo con lo spazio-mondo, quindi con la sua stessa Anima come causa finale.*

Le "leggi" che regolano questo particolare "stato dell'Essere", con l'uomo come riferimento superiore, sono di tre tipi. La legge *naturale*, che nel rapporto tra maschio e femmina consente la continuità in armonia con la stessa natura. La legge *contro natura*, che nel rapporto omosessuale blocca questa continuità ed è in sé *nemica radicale della vita*. E la legge "sovrannaturale", come ascesa possibile dell'uomo verso la sua liberazione *dalla natura*. La prima e la terza vanno sempre sommamente protette e coltivate nel modo razzialmente più elevato. La seconda, per la sua stessa, evidente, "natura" *demoniaca*, va radicalmente contrastata e distrutta!

Qui dove tutto è ordine (Dharma), tutto è retto da leggi, quindi anche ogni singola razza (Anima) è una legge, "e le leggi non si mescolano" (L. F. Clauss), questa è la ragione per cui un corpo misto non è mai una sintesi, che sarebbe una continua apparizione di razze sempre nuove, *ma solo un banale aggregato di parti diverse prese dalle razze già esistenti e sempre perfettamente visibili*. Per esempio: il naso di una, i capelli di un'altra, gli occhi di una terza, il colore di una quarta, l'altezza di una quinta ecc..

Queste sono solo poche indicazioni generali per un tema estremamente complesso (ed estremamente importante) che non è possibile sviluppare compiutamente ora, *ma che ci sono servite per stabilire come il vero punto di partenza per comprendere pienamente il razzismo, sia **Ontologico**, e non quello banale della "scienza razionalista"!*

L'Anima dunque, ricorrendo alle sue forme "a priori", si "crea" il proprio corpo *come prima e immediata rappresentazione della sua particolare idea di spazio* (sempre ben visibile in ogni singola fisionomia), e la cui presenza dice tutto sul successivo e *necessario* rapporto che lei terrà (tramite lui) con lo spazio-mondo (5).

Questo rapporto è un dato certamente comune all'intero genere umano (e non solo) ma non è mai uguale, *quindi è sempre particolare e sempre diverso nei vari "gruppi razziali"*, e in quanto dato dalla razza, *anche lui si trasmette ereditariamente*.

Lo spazio esterno diventa così il luogo entro cui un'Anima razzialmente condizionata, *quindi realtà storica*, opera con lo *strumento* corpo nel tentativo continuo di ritrovarsi *anche lì*, nello spazio esterno, identica a se stessa. Il risultato di questo agire, unico e continuo per molte generazioni, è ciò che

definiamo “*una civiltà*”, termine con cui si intende la rappresentazione *storica* più compiuta di una *singola Anima*.

Senza un corpo che sente gli *altri* corpi, l’Anima non potrebbe mai operare *in questo particolare* “*Stato dell’Essere*” totalmente dominato *dall’estensione* (“spazio”). Ne consegue che il rapporto *multiforme* con lo spazio definisce sempre *le diverse psicologie razziali* e le loro molteplici espressioni culturali, confermando la stessa *diversità* delle singole razze

Ogni spazio (quindi anche lo “spazio-corpo”) è rappresentazione e niente altro che rappresentazione di un soggetto in sé che vuole rappresentarsi (5)!

L’Anima (o razza), *come ente intermedio*, trova in questo mondo *uno spazio dato dal Soggetto*, e lei, da ente appunto *intermedio* che può operare solo su ciò *che gli è dato*, lo avvolge lo compenetra e lo modifica *con la rappresentazione di sé e della propria potenza formale*.

Ma essendo *ogni* spazio presente solo in virtù del Soggetto, e la cui *intera* esistenza gli è data dall’altro da sé, *non può essere reale*; ma solo un “velo” momentaneo e transitorio *di quel Soggetto che in sé solo è reale*. Da qui l’assurdità del creazionismo, *dove Un assolutamente reale crea dal nulla un altro assolutamente reale come un secondo se stesso*.

Oggi in democrazia si è affermata la moda di *non* chiamare più il “genere umano” “genere umano”, ma “*razza umana*” (6). In realtà vi è *un solo* “genere umano” (semplice e insignificante rappresentazione “*pulviscolare*” e *quantitativa* dell’”Uno”) *che si divide in razze*, tutte diverse in quanto espressioni *del molteplice qualitativo*, e delle quali le *varie* culture e civiltà ne sono la più evidente rappresentazione.

E qui bisogna pur dire qualcosa su quella vera e propria *teologia laica* che è la “scienza” moderna (pendant altrettanto *dogmatico* della teocrazia “medievale”) la quale, al pari dell’altra, è affetta del delirio tipicamente monoteista di totalizzare le coscienze.

La ragione per cui l’odierna scienza razionalista è del tutto inappropriata per dare una sentenza definitiva “*sull’esistenza delle razze*”, l’ha espressa perfettamente proprio Galileo, che ne sta al fondamento; e lo ha fatto là dove afferma che “*nel mondo ci sono qualità e quantità, ma io posso e devo esaminare in termini matematici solo le quantità*”, cancellando così deliberatamente da ogni orizzonte scientifico tutte quelle “*qualità*” *che esistono comunque*, secondo la sua stessa ammissione. È questa *indifferenza, come*

(5) Sul rapporto delle varie razze con lo spazio esterno vedere i miei “*Elementi*”: csr.xoom.it

(6) Così almeno rispose enfaticamente Einstein al funzionario tedesco che alla dogana gli chiese di che razza fosse. Oggi però, dalla pubblicazione dei suoi diari privati, traspare tutto il suo disprezzo e odio per cinesi giapponesi e indiani, che è stato subito scambiato per “razzismo” dagli editori. Ma così come non esiste da nessuna parte una “razza umana”, ma un *genere* umano unico che si *divide* in razze, del pari l’odio o il disprezzo per questo o quel tipo razziale *non hanno niente a che fare con il Razzismo*, che in sé è una scienza il cui compito è quello di studiare a fondo le varie tipologie razziali e penetrare nell’intimo della loro *diversità*, in modo da renderla perfettamente chiara alla coscienza collettiva!

secondo frutto dell'adesione totale alla polarità semita (dopo la teologia medievale), che genera la più radicale ignoranza verso l'universo qualitativo intermedio rappresentato dalla molteplicità razziale!

Da tutto ciò possiamo facilmente dedurre che *l'affermazione della razza come principio "qualitativo" del prossimo ciclo storico, porterà con sé anche la dissoluzione e scomparsa della scienza razionalista "quantitativa" oggi dominante, insieme a tutto il mondo semita di riferimento!*

Ma, ancora una volta, il misconoscimento di quell'ordine di idee nasce dall'ignoranza verso la *"dimensione intermedia"*, quella *che noi, da buoni Indoeuropei e non semiti, dobbiamo assolutamente recuperare. Oggi è questo il nostro compito storico!*

L'unità di genere (il genere umano, o *"umanaio"*) non annulla affatto *l'opposizione*; perciò, una volta data la base comune, *solo ciò che differenzia (appunto la "qualità") deve attrarre tutta la nostra attenzione.*

L'*"Uomo cosmico"* (Purusha), di cui il *"genere umano"* è l'espressione sensibile e indeterminata, è *l'Unità metafisica* secondo il principio di *omogeneità*; ma le varie razze sono (ancora una volta) la *molteplicità ontologica* secondo il principio qualitativo di *specificazione*.

Giunti qui apriamo una parentesi su alcuni chiarimenti *determinanti*: Riportiamo da Hans K. Gunther: *"Per la raziologia moderna non esiste alcuna "razza semitica" né tanto meno una "razza ebraica"; ma "Esistono solo lingue semitiche"*. E ancora: *"L'inesistente "razza" semitica viene volentieri contrapposta, nella conversazione corrente dell'Occidente europeo, ad una ugualmente inesistente "razza ariana"*. Infine: *La ricerca raziologica, ai suoi inizi aveva chiamato "ariana", o anche "caucasica" (secondo Blumenbach), l'inesistente razza "bianca" ecc.*

Per inciso, va rilevato che anche gli orientali sono bianchi, *e non....gialli*, a meno che non siano affetti da una qualche patologia. Tutto questo (e altro ancora) si trova già nella prima pagina dell'Introduzione di uno studio che il grande raziologo dedicò agli ebrei negli anni venti del secolo scorso (e che nella Germania degli anni trenta *tutti i tedeschi ben conoscevano*).

Questo sia detto per rilevare l'odierna ignoranza abissale sull'argomento *"Razza"*, per cui tutto ciò che viene detto *"contro"*, essendo solo espressione di questa *"ignoranza"*, *non ha alcun valore*. (Per chi volesse saperne di più: csr.xoom.it).

Quindi *nessuna* razza Ariana, termine il cui significato è semplicemente *"uomo nobile"*. Nome che i gruppi Indoeuropei si imposero nel momento in cui arrivarono a contatto con le genti negroidi del subcontinente indiano, e la cui radice "AR" si trova, nelle lingue dei vari popoli Indoeuropei, in tutti quei termini che definiscono *un mondo*: Ar-istocrazia; Ar-etè; Ar-atro; Ar-vus ecc. E' questo il mondo di un'aristocrazia contadina fondata su un formidabile sentimento etico e religioso.

Dunque, *nessuna* "razza semita", né *tantomeno* ebraica" (gli ebrei vanno dal negro al biondo), e infine, *nessuna* "razza bianca"! Vi è invece la *"razza nordica"*, la *"razza mediterranea (o Occidentale)*, la

“razza estide”, la “razza dinarica”, la “razza baltico-orientale”, la “razza westfalica”, la “razza levantina” ecc. Tutte di pelle bianca. Ma proprio perché questo “colore” è presente in tutte, *non ne caratterizza nessuna*. Lo stesso discorso di *selezione* va fatto, ovviamente, per l’universo “nero” e per quello “giallo” orientale, insieme a quello “rosso” delle Americhe. Ecco qui sotto alcuni esempi tra le più importanti razze europee che da molti millenni ormai hanno dato forma a tutti i nostri popoli:



E da qui la definizione di “Razza” dello stesso Hans K. Gunther che possiamo ritenere *definitiva*: “**Una razza si manifesta in un gruppo umano che si distingue da ogni altro attraverso l’insieme dei suoi caratteri somatici e psichici, e riproduce continuamente se stesso**”.

Il termine “Razza” si applica solo e sempre a ciò che caratterizza un “tipo” rendendolo diverso da qualunque altro, cioè a tutto quello che nella sua continuità *ereditaria* rappresenta sempre “l’insieme dei suoi caratteri somatici e psichici”. E se dagli studiosi (seri) di quel tempo sono state riconosciute le razze sopra citate (e varie altre), tutte “*con la pelle bianca*”, questo significa che *ognuna* di esse possiede quei suoi caratteri somatici e psichici *che non sono mai trasferibili ad altri tipi “bianchi”*, ma che si riproducono incessantemente solo lì, di generazione in generazione, come *legge ereditaria*.

Chiusa anche questa parentesi, è giusto che il tema razziale debba fermarsi alla dimensione *psichica* e non accedere *all’Assoluto spirituale*. *Non è questa la dimensione della razza*.

Come pura ricerca della pura verità, l’Assoluto è il soggetto centrale solo della *Metafisica e non della “re-ligio”*, quindi è ben oltre la “*mediana*” dimensione ontologica.

La via *Metafisica* è quella dimensione suprema a cui può accedere solo chi, *di qualunque razza*, ha superato, *verso l’alto*, i limiti imposti della stessa *Razza* (*che in quanto “forma” è necessariamente anche “limite”*), così come quelli imposti da *ogni* misura; *oltre tutti i “colori”*: nel puro “*a-varna*”.

Non si deve mai dimenticare che ognuno, *di qualunque razza sia*, non è solo “*di razza*”, come espressione di particolari qualità mediane, *ma è anche “Purusha” in quanto partecipe dell’Uno!* E allora, il termine più appropriato che rinvia a “*Quello*” nella sua inferiore dimensione *etica*, non è più “*umanità*”: semplice *cifra* continuamente modificabile; ma è ciò che gli antichi intendevano esprimere con il termine “*Umanitas*”: quella “*virtus*” *particolare* ad ogni tipo razziale in grado di renderlo *unico*.

CONCLUSIONE

“*Gli ebrei, questo manipolo di sradicati, hanno causato lo sradicamento di tutto il globo terrestre attraverso la menzogna del progresso. Gli ebrei sono il veleno dello sradicamento*”. Così ci informava l’ebrea Simone Weil sull’azione più o meno occulta (ma sempre devastante) dei suoi odiati confratelli.

Oggi però la direzione *politica* complessiva è radicalmente cambiata e porta sempre più a credere ad un “ritorno” alle Nazioni, viste *ancora* come la fonte insostituibile di un *nuovo radicamento*, dopo il loro dissennato abbandono per le chimere della globalizzazione (e da qui la reazione sempre più rabbiosa dell’intera “*intelligenzija ebraica*”). *Ma bisogna osservare bene il fenomeno.*

Se nella prospettiva del *divenire* storico tutto si svolge all’interno delle *due* forze cosmiche: *espansione e contrazione; centripeta e centrifuga*; come del resto avviene in ognuno di noi indipendentemente da noi: *diastole e sistole; espirazione e inspirazione* ecc. Ora, dopo la fase (breve) dell’*espansione*, siamo entrati, più o meno consapevolmente, in quella opposta della *contrazione*. Tutto secondo *necessità*. Qui (e non solo qui) la cosiddetta “*libera volontà dell’uomo*” non conta assolutamente nulla, essendo lui stesso il primo *strumento* (oggetto) “pensato” dal *Soggetto* per rendere possibile la rappresentazione. *Tutta la storia parla sempre in questi termini.*

Gli imperi di ogni tempo partono da un punto, si realizzano secondo i limiti della loro natura in un insieme complesso di molti, poi si *dissolvono* negli innumerevoli “frammenti” che a loro volta si trasformano in altrettante entità politiche *minime*.

Dall’implosione dell’impero di Alessandro ecco i regni dei Diadochi; dalla dissoluzione dell’impero romano i regni barbarici; da quella del Sacro Romano Impero medioevale la proliferazione dei Comuni, fino alla dissoluzione dell’Unione sovietica con i suoi “conflitti etnici”, e a quella ormai molto vicina delle *attuali* nazioni (sono tutte dei piccoli imperi) in entità politiche *regionali* che a loro volta si eleveranno a *future Nazioni*. Lo abbiamo già visto nella dissoluzione di Stati artificiali come la Jugoslavia e la Cecoslovacchia.

Questa, oggi, è la spinta psicologica di fondo: la ricerca e la realizzazione di uno Stato “*la cui grandezza sia contenuta nei limiti delle facoltà umane*”, e dove “*gli individui si conoscono fra loro....e la cui soave abitudine di vedersi e conoscersi faccia sì che l’amor di patria sia l’amore per i cittadini*” (Rousseau).

Insomma: *tante piccole comunità (le “piccole Patrie) come unici centri di catalizzazione dell’interesse collettivo*. Ma contrariamente a quanto si crede, questo non è “*un ritorno indietro*”: alla “tribù”; come ci raccontano certi faceti commentatori. *Termini come “avanti” e “indietro” non sono categorie storiche!*

Ed è qui il fatto “inaudito”. Queste *nuove Nazioni*, che già si vanno formando dall’implosione globalista, *stanno trovando al loro interno quella realtà totalmente altra rappresentata dai milioni di allogeni inassimilabili*; realtà che non era affatto presente nel momento in cui si erano dissolte nell’“impero”, ma che ora diventa il residuo *intollerabile* di tutto ciò che è morto, *e come tale deve sparire*.

Per questo il *nuovo nazionalismo* si configurerà sempre più come “*nazionalismo etnico*”. E qui la “sfumatura” *razziale* è già evidente. Dato questo, il suo compito *politico* si svolgerà gradualmente, *ma in maniera sempre più determinata*, dentro uno stato di coscienza che stabilirà *chi è razzialmente compatibile, quindi assimilabile, e chi non lo è*.

Va da sé che questo non avverrà in funzione dell’economia e della produzione, il cui secolare primato è già definitivamente defunto, (qualcuno, infatti, parla di “*sistemi politici post-industriali*”: Charles A. Kupchan. Docente di affari internazionali alla Georgetown University e membro del Council on Foreign Relations, dal 2014 al 2017; assistente speciale per la Sicurezza nazionale di Barack Obama), ma sempre più in vista del miglioramento (“*purificazione*”) etnico complessivo, *inteso come il massimo problema etico dell’intera comunità*. (da qui le future “*guerre razziali*” già previste da Spengler un secolo fa nella formula: “*guerra finale del sangue contro l’oro*”)

Recentemente qualcuno, commentando la seconda tornata elettorale catalana, è rimasto sbalordito da un popolo che mentre parlava di “*onore nazionale*” di “*libertà nazionale*” e di “*identità catalana*”, si dimostrava del tutto *indifferente* al fatto che migliaia di imprese e banche avessero già abbandonato Barcellona, facendo precipitare l’economia dell’intera regione.

Oggi l’economia, anche se tutti ne parlano come se fosse *ancora* il dato determinante, è già *regredita a “terzo stato”*, e il futuro ci mostrerà tutte le conseguenze nel continuo affioramento *etico* del “*secondo*”.

Una volta dato un simile indirizzo, l’altra risultato di *questo* nazionalismo, come “pendant” psicologico *del ritorno al limite e alla misura*, sarà la *compattezza* della comunità nazionale, raggiungibile all’interno di un *unico “sentire”*.

Insomma, dopo la “*pulizia delle strade*”, si passerà alla “*pulizia delle vene*”. E qui, se si dovesse seguire il percorso naturale (*ma ne esiste uno “scientifico” molto più accelerato: vedere al riguardo i miei “Contributi” nel capitolo “Programma” csr.xoom.it*), serviranno tempi lunghi, per via della “*dialettica interna* ad ognuno, in quanto razzialmente misto, tra “*dominante*” e “*recessivo*”.

Non può darsi una vera “*volontà generale*” senza la presenza determinante di quella radice comune (*razza*) che sola è in grado di determinare, appunto, *l’unica* volontà generale. E se per *l’ordine razziale globale* ciò a cui si deve sempre tendere è *il massimo* di disuguaglianza e di separazione, *all’interno delle singole comunità* la tendenza sarà quella opposta *del massimo di uguaglianza e di unione possibile*.

Come ho scritto in altra occasione, tutto questo comporta “*l’equità nell’aver e l’unità del sentire*”, formula che possiamo assumere come la sintesi *perfetta* della più autentica dimensione politica. Così restano soddisfatti *entrambi* i livelli (“il sociale e il politico”) *secondo giustizia*.

Dice Aristotele, contro Platone “*Eppure è chiaro che se uno Stato nel suo processo di unificazione diventa sempre più uno, non sarà più neppure uno Stato, perché lo Stato è per sua natura pluralità e diventando sempre più uno, si ridurrà a famiglia da Stato, e a uomo da famiglia*” (Politica II 2).

Ma in questa posizione critica, vi è il misconoscimento del rapporto tra ciò che è *costante*, in quanto Uno, e tutte la *diverse modalità* che di generazione in generazione *vi partecipano*.

L’Uno è ciò che è e tale deve rimanere; le modalità sono semplici rappresentazioni *che nella loro soggettiva diversità nel rappresentare quell’Uno*, lo realizzano poi compiutamente *interpretandolo* nella dimensione del molteplice propria a questo particolare “*stato dell’Essere*”.

Qui il termine “*modalità*” diventa fondamentale perché stabilisce la capacità continua di *mutamento* di un’Anima che nella sua essenza permane in sé, sempre *immutabile*.

“*L’atto della nascita in se stesso non può esser preso in considerazione nel processo dell’ereditarietà*” (Nietzsche). Da qui l’insignificanza dell’individuo *come tale*. Infatti è lui che in quel momento nasce come modalità momentanea, sempre “*spendibile*”, *del lungo e ininterrotto processo della ereditarietà*.

Ma la purezza razziale, come linea continua e inalterata di un popolo in quel “*lungo e ininterrotto processo della ereditarietà*”, è la sola fonte certa di quello che Robert Putnam ha definito “*Capitale sociale*”, ossia tutto l’insieme delle norme civiche condivise e inespresse, *spontaneamente* obbedite, unitamente ai vari legami fiduciari, formali e informali, che consentono agli individui di una società la più totale fiducia reciproca.

Solo qui, con Dante, “*Diverse voci fanno dolci note*”; e questo avviene perché nella purezza razziale di una comunità, *io sono te e tu sei me, e se insieme siamo certamente due, lo siamo comunque all’interno di un’Anima sola!*

Così si evita ciò che afferma Tucidide per i popoli meticci: “*Non sono in grado di agire in modo immediato ed efficace.....Hanno parità di voto, ma sono di stirpi diverse: così ognuno tende al proprio utile e di conseguenza l’interesse comune viene meno del tutto, senza neanche se ne rendano conto*”!

Il “*proprio utile*”, ecco l’unico scopo del “*vituperevole miscuglio*” (T. Mommsen): “*Ubi bene ibi patria*”.

Per questo il sistema finanziario dominante tende al meticcio generale. Cosa potrà mai temere da una massa disgregata di atomi “*arlecchinati*” che persegue solo il proprio utile?

E allora, concludendo: la ricerca continua e determinata di *una* società sempre più “perfetta”, quindi sempre più *chiusa* in un complesso razzialmente omogeneo, trasformerà finalmente la moltitudine dei suoi componenti, da anonima somma di “individui” in *un* popolo, *come tante faville di un unico fuoco*.

*Così un sol calor di molte brage
si fa sentir, come di molti amori
usciva solo un suon di quella image.*

Dante: *Paradiso* XIX 18-21

“è questo il momento della vita che più di ogni altro è degno di essere vissuto da un uomo: **il momento in cui contempla il Bello in sé**”. (Platone: *Simposio*)

Fidia: *Athena Lemnia* (copia romana)



Splendido prototipo *nordico* per una futura comunità Indoeuropea orientata alla Bellezza!

